

solari fatiscanti in cui sono costretti a vivere e che sono quasi sempre sotto il controllo degli stessi caporali. Il fatto di incontrare un bracciantato più debole di quello italiano del passato (perché privo della tutela delle leggi) ha spinto una parte consistente del nuovo caporalato ad adottare forme di riduzione in schiavitù sinora sconosciute, ma molto più redditizie.

Insomma, la civiltà contadina cantata da Levi e Scotellaro è morta e sepolta; ma non è certo morta e sepolta la violenza contro i cafoni. In questo l'assassinio di Masslo non è uno spartiacque che ha prodotto un'inversione di rotta. Al contrario, è la prima pietra di una lunga serie di aggressioni, in molti casi sfociate in omicidi. Basta ricordare la strage di Castelvoturno del settembre 2008, quando sotto i colpi dei kalashnikov della camorra caddero sei africani. O il caso dei due ivoiriani presi a pistolettate davanti al «ghetto» di Rosarno nel dicembre dello stesso anno. Basta ricordare la storia di Vijai Kumar, il bracciante morto di superlavoro, nel mantovano, e fatto trasportare dal padrone lontano dal suo terreno per non correre rischi. Basta ricordare la storia del giovane albanese Hiso Telaray, ucciso in provincia di Foggia nel 1999 dai suoi caporali, per il solo fatto di essersi ribellato. Indagare sulle morti e sulle violenze ai danni dei braccianti stranieri è molto difficile, ci si deve costantemente scontrare contro un muro di gomma. Lo sa bene, ad esempio, la Dda di Bari che ha aperto un fascicolo di inchiesta per la morte sospetta di almeno dieci braccianti polacchi nel Tavoliere, senza riuscire a individuare i colpevoli. Jerry Masslo, che era un militante politico ed era scappato dal Sudafrica dell'apartheid senza trovare in Italia un'accoglienza adeguata, aveva capito perfettamente le leggi che regolano l'anarchia rurale e il rapporto tra italiani e stranieri nel nostro paese. E con parole che non possono definirsi che profetiche lo aveva detto a una troupe del Tg2 che casualmente lo aveva intervistato poco prima della tragica notte tra il 24 e il 25 agosto: «Pensavo di trovar in Italia uno spazio di vita, una ventata di civiltà, un'accoglienza che mi permettesse di vivere in pace e di coltivare il sogno di un domani senza barriere né pregiudizi. Invece sono deluso. Avere la pelle nera in questo paese è un limite alla convivenza civile. Il razzismo è anche qui: è fatto di prepotenze, di soprusi, di violenze quotidiane con chi non chiede altro che solidarietà e rispetto. Noi del terzo mondo stiamo contribuendo allo sviluppo del vostro paese, ma sembra che ciò non abbia alcun peso. Prima o poi qualcuno di noi verrà ammazzato ed allora ci si accorgerà che esistiamo». ❖



«Ascoltate il pianto degli ultimi»: una manifestazione antirazzista a Castel Volturno

Villa Literno, oggi il ricordo davanti alla sua tomba

Jerry Essan Masslo non è solo un ragazzo sudafricano ammazzato a Villa Literno vent'anni fa. È anche il nome di un'associazione che da vent'anni offre cure a immigrati e borderline in un territorio presidiato dalla camorra.

E.D.B.

ROMA
ediblas@unita.it

Si ritroveranno alle 10,30, questa mattina, davanti alla lapide di Jerry E. Masslo, una tomba acquistata due decenni fa dal comune di Villa Literno e che reca davanti l'unica immagine che si ha di lui, quella con la giacca e la mano di fianco alla testa.

Convocate dall'associazione Jerry Essan Masslo e dal nascente forum regionale «antirazzista» della Campania, sono attese decine di persone per ricordare e per rilanciare una battaglia all'integrazione che in questa parte di territorio campano non è mai venuta meno e che si concretizzerà, alla fine di settembre (il 26 e il 27), con una due giorni di studio sul fenomeno migratorio che avrà per trait d'union due omicidi, quello di Masslo nell'89 e quello dei sei «ghanesi» truci-

dati a Castel Volturno l'anno passato. Renato Natale, che nell'ottobre dell'89 fu tra i medici che dettero vita all'associazione Masslo (cure e servizi sociali, per chi, immigrato, fino a quel momento non vedeva riconosciuto nessun diritto all'assistenza), nell'elencare i progetti avviati non si ferma più: due ambulatori, uno a Casal di Principe, l'altro presso il centro Fernandes di Castel Volturno, le unità di strada che si occupano di tossicodipendenti e prostitute, l'assistenza per l'hiv, la casa protetta destinata a donne con problemi di salute, le classi di italiano... Adesso, confida, l'associazione ha un problema di liquidità. La parlamentare Pd Pina Picierno, che oggi sarà a Villa Literno, ha inviato in rete un appello. Entro il 15 settembre, per mantenere in vita tutti i servizi della Masslo, si devono trovare 15mila euro. Gli estremi: Associazione di Volontariato "Jerry Essan Masslo". Banca Popolare di Bari, Agenzia di Casal di Principe. IBAN : IT87 N054 2474 8500 0002 7003 885. ❖

IL LINK

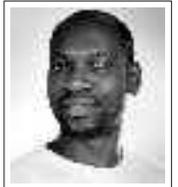
PER SAPERNE DI PIÙ
www.associazionejerryessanmasslo.it

QUEI BARBARI ALLE PORTE D'ITALIA

**DUE DECENNI
IN CAMPANIA**

**Jean-René
Bilongo**

GIORNALISTA
MEDIATORE CULTURALE



Il 25 agosto di venti anni fa, venne fatto secco il sudafricano Jerry Masslo. Correva l'anno 1989, preludio ad un ciclo imminente di turbolenze su scala nazionale ed internazionale: caduta del Muro di Berlino, rivolta di Piazza Tien An Men, scarcerazione di Mandela, Mani Pulite. Fu in quell'atmosfera attraversata da spasmi che avrebbero scosso ogni latitudine che l'Italia, per oltre un secolo maggiore esportatrice d'italiani in giro per il pianeta, «scopri» che si era rovesciata la tendenza: il mondo cominciava ad acquartierarsi in casa sua. Eppure la questione sembrava destare poco interesse nelle istituzioni. A riprova di ciò basti rimarcare che fino all'omicidio di Masslo, non esisteva alcuna legge organica che disciplinasse la condizione dello straniero. Quanto all'asilo politico, vigeva allora il filtro della riserva geografica: un marchingegno normativo che garantiva protezione solo a chi fosse scappato dalle forche caudine del comunismo. L'esule sudafricano Masslo fu vittima di quella sorta di peculiare conventio ad escludendum: era colpevole di aver emesso il suo primo vagito sotto la latitudine sbagliata. La sua morte assurda a presa d'atto di un'Italia multietnica.

Due decenni dopo l'immigrazione continua ad essere vista come fonte di male, di depravazione, di turbamento della quiete sociale. Con tanto di clichés, conditi ai pregiudizievole stereotipi altamente redditizi nell'imprenditoria politica: ladri, fetenti, stupratori, spacciatori, terroristi. Insomma barbarici invasori da respingere, da lasciare crepare in alto mare. Pericolosi alieni da combattere. Il propagandismo assurdo e dannoso che si fa attorno all'immigrazione lascerà il tempo che avrà trovato. Venti anni dopo la morte di Masslo, è più che mai necessario prospettare un'attiva politica d'integrazione. Senza aspettare un altro Jerry Masslo. Né altri 20 anni. ❖